

COMMISSIONE VII  
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 1)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DI ESPERTI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
E DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **DOMENICO BENEDETTI VALENTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione di esperti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato:</b>		Masini Nadia (gruppo progressisti-federativo) .....	17
Benedetti Valentini Domenico, <i>Presidente</i> .....	3, 8 11, 14, 15	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	5, 17
Ardica Rosario (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	14	Pacifico Luigi, <i>Dirigente generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato</i> .....	3, 14, 16, 17
Del Buono Mario, <i>Dirigente presso l'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione</i> ....	9, 17, 18, 20	Paradisi Michele, <i>Consigliere ministeriale aggiunto presso il Gabinetto del ministro della pubblica istruzione</i> .....	11, 14, 19
Lopedote Gadaleta Rosaria (gruppo progressisti-federativo) .....	14	ALLEGATI .....	21

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,40.**

**Audizione di esperti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento di esperti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato.

Ringrazio per la loro presenza il dottor Luigi Pacifico, dirigente generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato, il dottor Mario Del Buono, dirigente presso l'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione e il dottor Michele Paradisi, consigliere ministeriale aggiunto del Gabinetto del ministro della pubblica istruzione.

Il dottor Pacifico, a cui do per primo la parola, è qui al fine di esporci il bilancio in un'ottica più ampia di quella in particolare relativa alla pubblica istruzione, per aiutarci ad inquadrare il settore che ci interessa nel complesso della manovra di bilancio.

LUIGI PACIFICO, *Direttore generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato.* Ringrazio il presidente della Commissione per l'onore fattomi invitandomi a questa audizione che ritengo utilissima ai rapporti tra Ragioneria generale dello Stato e Camera dei deputati.

Oggetto dell'audizione è il bilancio a legislazione vigente, presentato il 31 luglio scorso e suscettibile di eventuali modifiche derivanti dall'annunciata manovra di correzione della finanza pubblica. Ritengo pertanto utile premettere ad ogni riferi-

mento specifico al bilancio della pubblica istruzione, che specificamente interessa la Commissione, un'illustrazione, sia pure in termini molto generali, di un quadro complessivo della situazione della finanza pubblica. In tale quadro generale vanno infatti inquadrati il bilancio della pubblica istruzione e gli altri bilanci che interessano l'attività della Commissione.

Come è noto, l'Italia ha sottoscritto impegni in sede comunitaria (nel trattato di Maastricht si dettano precisi parametri per un processo di rientro della finanza pubblica entro limiti predeterminati e in un certo arco di tempo), pertanto la partecipazione all'Unione monetaria europea è subordinata alla dimostrazione almeno tendenziale degli stati aderenti di voler rispettare i parametri concordati nel trattato.

Si tratta essenzialmente di quattro aspetti: il fabbisogno del settore pubblico (inteso come l'insieme delle pubbliche amministrazioni) considerato in termini di impatto finanziario sull'economia generale del paese; la consistenza del debito pubblico; il tasso di inflazione; il tasso medio di interesse o tasso di sconto.

I primi due parametri interessano direttamente la problematica della finanza pubblica per il loro particolare riflesso sulla situazione economica italiana. È previsto quindi che il fabbisogno del settore pubblico rientri o si avvicini il più possibile entro il 1997 al 3 per cento del prodotto interno lordo. Il debito pubblico dovrà inoltre tendenzialmente avvicinarsi, con una continuità non limitata al contingente, al parametro massimo del 60 per cento del prodotto interno lordo.

Si tratta di due condizioni abbastanza stringenti, le quali mostrano *de visu* la divergenza della situazione della finanza

pubblica italiana rispetto a quella che dovrebbe essere considerata la normalità nei confronti dell'ingresso nell'unione monetaria. Le tappe sono fissate, rispettivamente, nel 1997 e nel 1999.

Entro il 1997 si dovrebbe ottenere la convergenza del fabbisogno del settore pubblico nei limiti del 3 per cento del PIL e nello stesso anno o, al massimo, entro il 1999, il paese aderente dovrebbe mostrare, almeno tendenzialmente, di dirigersi verso la convergenza al parametro indicato per il debito pubblico.

La situazione italiana, come ho già sottolineato, è abbastanza divergente: mentre a fine 1993 nei riguardi del prodotto interno lordo il fabbisogno del settore pubblico si situava al 9,8 per cento, la consistenza del debito pubblico si aggirava attorno al 118,3 per cento, quasi raddoppiando il parametro fissato a Maastricht. Va sottolineata tuttavia la circostanza che mentre la condizione che riguarda il fabbisogno pubblico è tassativa, per cui i paesi aderenti devono raggiungerla nel periodo di tempo compreso tra il 1997 e il 1999, la condizione riguardante il debito pubblico, invece, risulta piuttosto elastica, in quanto basta dimostrare, entro le stesse date, la tendenza a convergere, in modo univoco e continuo, verso l'obiettivo del 60 per cento.

In questa situazione, è chiaro che è abbastanza stretto il sentiero da percorrere per cercare di raggiungere almeno la prima condizione. L'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Governo prevede che per il 1995 si arrivi ad un'incidenza del fabbisogno del settore pubblico sul prodotto interno lordo del 7,8 per cento circa. Il processo dovrebbe proseguire nel 1996 e nel 1997 e, sulla base dei dati contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria, entro il 1999 dovremmo raggiungere il limite del 3 per cento del fabbisogno. Ciò vuol dire che la manovra di rientro, ormai imminente, dovrebbe dare contenuto agli obiettivi fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria in modo molto rigoroso, pena il rischio di mettere in forse l'adesione del-

l'Italia alla convergenza europea fissata come riferimento per l'adesione all'unione monetaria.

La situazione della finanza pubblica italiana si può sintetizzare, come tendenza, con un dato molto rilevante: se considerata al netto degli interessi, la spesa pubblica si aggira su un parametro medio europeo; essa diverge invece notevolmente, come incidenza sul PIL, qualora si considerino gli interessi sul debito pubblico.

Diverso è il discorso per quanto riguarda le entrate, perché per circa una ventina d'anni — dalla seconda metà degli anni settanta fino ad oggi — esse sono state mantenute ad un livello notevolmente inferiore rispetto a quello medio europeo. Quindi, la divergenza tra la spesa pubblica, quasi costantemente mantenutasi sulla media europea, e l'entrata pubblica, che almeno fino a tre o quattro anni fa è stata invece notevolmente al di sotto di tale media, ha portato alla creazione dell'enorme debito pubblico cui dobbiamo far fronte.

L'obiettivo principale del processo di rientro della finanza pubblica perseguito dal 1988 in poi è quello di determinare un'inversione di tendenza nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo: nel momento in cui l'aumento del debito pubblico risulterà inferiore all'aumento del prodotto interno lordo sarà finalmente possibile, dopo aver raggiunto il massimo della curva ascendente, proseguire lungo la discesa per un numero di anni che si spera accettabile.

Sottolineavo poc'anzi che la spesa pubblica si mantiene su livelli medi europei ormai da alcuni lustri. Se guardiamo alla composizione della spesa del settore pubblico, constatiamo che il 26,1 per cento della parte corrente al netto degli interessi è composta da spese di personale in servizio, che il 44,2 per cento è composto da trasferimenti assistenziali e previdenziali (essenzialmente le pensioni) e che le altre spese correnti, attinenti alle spese di funzionamento dell'amministrazione e ad altre spese, si aggirano sul 30 per cento. Nelle grandi composizioni di spesa, quindi, rientrano le spese per il personale dell'intero settore pubblico — quindi non mi

riferisco solo al bilancio dello Stato, ma al personale di tutto il settore pubblico, cioè regioni, province, comuni, enti previdenziali, enti economici, enti non economici, eccetera — nonché il 44,2 per cento dei trasferimenti alle famiglie attinenti alle pensioni e all'assistenza da parte dell'erario (sui dati in questione mi permetto di consegnare alla presidenza una tabella che illustra, in modo significativo, l'evoluzione da essi seguita negli ultimi anni).

È importante notare che gli interessi sul debito pubblico, che raggiungono circa l'11 per cento del prodotto interno lordo, hanno un peso notevolissimo, il quale rischia di far andare fuori strada tutte le spese di parte corrente.

Oltre al problema pensionistico, che è sotto gli occhi di tutti e su cui il Governo e le forze sociali sono tuttora impegnate in un confronto che è auspicabile si concluda quanto prima, ai fini della manovra di rientro della finanza pubblica devono essere considerati gli oneri per il personale, dal momento che la loro incidenza, come ho evidenziato, è notevole. In particolare, essa ha rilevanza per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, perché è soprattutto nel bilancio di tale dicastero che si concentrano gli oneri per il personale in servizio.

Prima di passare a delineare alcuni dati riguardanti il personale della pubblica istruzione, vorrei esporre una breve panoramica del complesso delle attività che interessano la Commissione cultura.

Come sapete, il bilancio dello Stato è distinto in tabelle riferite ai diversi ministeri. Quelli che maggiormente interessano questa Commissione sono i Ministeri della pubblica istruzione — del quale parleremo in particolare —, dei beni culturali e ambientali e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Sul complesso delle spese, previste per il 1994 in 457 mila miliardi (le spese dell'intero bilancio dello Stato), l'incidenza di quelle riferite ai tre dicasteri di cui ho parlato è dell'11,6 per cento. Possiamo dire *grosso modo* che, tenendo conto dei dati di previsione del 1995, l'importo della spesa d'interesse della VII Commissione si aggira intorno ai 53 mila miliardi di lire. Di

questi ben 44.887 miliardi riguardano il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Le spese al netto degli interessi del ministero raggiungono quasi il 9 per cento della spesa complessiva del bilancio dello Stato (esattamente l'8,92 per cento). Dei 44.887 miliardi citati, ben 43.700 attoniscono a spese per il personale in servizio; per il resto, 350 miliardi riguardano l'acquisto di beni e servizi e 824 miliardi i trasferimenti. Mi sto riferendo alla classificazione economica delle spese del bilancio che danno luogo a significativi raffronti se considerate nel corso dell'anno.

Si prevede che l'incidenza delle spese per il personale del Ministero della pubblica istruzione sul complesso delle spese per il personale del bilancio dello Stato per il 1995 sarà di circa il 53 per cento, quindi oltre la metà del totale. Ciò, a mio avviso, è molto significativo perché dà la misura concreta dell'importanza che rivestono il trattamento del personale e i modi di conduzione del personale stesso nell'ambito del ministero di cui stiamo parlando. Essenzialmente si tratta di personale docente, più il personale non docente di supporto all'attività principale della pubblica istruzione che è quella di trasmettere informazioni, cultura ed istruzione alle nuove generazioni.

Fino a qualche anno fa il Ministero della pubblica istruzione comprendeva anche l'università, ma da tre o quattro anni è stato istituito un ministero a sé stante che comunque riguarda la competenza della Commissione cultura. Il bilancio del Ministero dell'università è molto limitato rispetto a quello della pubblica istruzione, infatti, la spesa complessiva è di 11.500 miliardi. Il bilancio del Ministero dell'università ha caratteristiche diverse da quelle del Ministero della pubblica istruzione, perché nell'ultimo biennio il comparto dell'università ha subito un'evoluzione in senso autonomistico. Le università hanno personalità giuridica e autonomia amministrativo-contabile, per cui le spese che lo Stato sostiene per l'università sono classificate tra i trasferimenti e non tra le spese per il personale; sono classificate come spese per il personale quando si fa il conto consolidato dello Stato e degli altri enti

del settore pubblico di cui ho parlato. Degli 11.500 miliardi di spesa, ben il 97,4 per cento attiene a trasferimenti sia correnti sia in conto capitale al comparto dell'università; ciò significa che il settore universitario è di diretta responsabilità dello Stato solo a fini di coordinamento e di indirizzo generale, mentre l'attività amministrativa e didattica è svolta in autonomia dalle singole università. Questa è una differenza molto evidente tra i bilanci dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'università.

Per completezza di informazione, farò qualche accenno al bilancio del Ministero dei beni culturali ed ambientali, anch'esso di diretto interesse della Commissione. Esso, per il 1995, si aggira intorno ai 1760 miliardi, dei quali il 51 per cento attiene alle spese per il personale, il 18 per cento all'acquisto di beni e servizi e il 13 per cento a beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato (investimenti nei musei, nelle pinacoteche, nei monumenti e così via).

Se il presidente lo ritiene utile, consegno un quadro di carattere generale che può essere distribuito ai commissari per fornire loro una visione complessiva della competenza specifica della Commissione.

Guardando l'evoluzione storica della spesa negli anni che vanno dal 1989 al 1993 come dato consuntivo, al 1994 come dato preconsuntivo e al 1995 come previsione a legislazione vigente, si nota subito che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, che forma oggetto specifico dell'audizione di questa sera, conserva come caratteristica costante l'incidenza delle spese per il personale sul totale. Dal 1989 ad oggi la percentuale di incidenza è variata dal 97,3 al 98 per cento, quindi si è mantenuta pressoché invariata nel tempo. Ciò dà una sensazione della costanza della struttura del ministero e dell'attività didattica svolta in questi anni.

Infine, vorrei fare una panoramica delle spese dei tre ministeri d'interesse della Commissione per quanto attiene alla divisione per contenuto dell'autorizzazione di spesa. È necessario, comunque, fare una breve premessa: nella costruzione del bilancio dello Stato seguiamo essenzialmente

tre parametri di riferimento. Il primo è costituito da leggi di autorizzazione di spesa che in qualche modo obbligano il Ministero del tesoro e le amministrazioni statali in genere ad iscrivere una certa somma nel bilancio di un determinato anno: si tratta della cosiddetta spesa dovuta a fattori legislativi, una spesa predefinita in modo molto puntuale dalla stessa legge di autorizzazione. Si pensi ad esempio ad una spesa di carattere pluriennale per la costruzione di scuole o per interventi a favore di enti locali sempre per la costruzione di scuole. Sarà la legge in questo caso a determinare con precisione la quota annualmente iscritta in bilancio. Definiamo questo tipo di spesa come dovuta a fattori legislativi.

Il secondo comparto di spesa è, sotto questo profilo, quello relativo ai cosiddetti oneri inderogabili, cioè a quelle spese che la legge non predetermina nella quantità ma nei parametri di riferimento. Una classica spesa per oneri inderogabili è quella per il personale, perché il trattamento del personale è stato delegificato ed è stato affidato nel corso del tempo alla contrattazione con i sindacati; pertanto, la quantificazione dell'onere deriva dagli accordi tra amministrazione statale ed organizzazioni sindacali.

Infine, un terza categoria di spesa è quella cosiddetta discrezionale, dovuta al fabbisogno e cioè alle esigenze di funzionamento delle amministrazioni. L'esempio classico è quello della spesa per l'acquisto di macchine da scrivere o di mobili, per le pulizie, per gli affitti. Tale spesa è ritenuta discrezionale ma in realtà è rigida perché, al di sotto di un certo livello, la sua compressione comporta l'inattività ovvero la difficoltà nell'azione amministrativa, nonché un livello di servizi inferiore alle aspettative. È stato rilevato da varie fonti che da qualche anno a questa parte la riduzione costante e continua delle spese funzionali ha comportato per le amministrazioni gravi difficoltà ed una rilevante diminuzione dello spazio d'azione.

Con riferimento al bilancio di previsione per il 1995, notiamo che la quota di spese dovuta al fabbisogno (la cosiddetta spesa discrezionale) è cresciuta in percen-

tuale inferiore rispetto al tasso di inflazione programmato; in concreto ciò significa che i beni e i servizi che potranno essere approntati per la collettività nel 1995 saranno necessariamente ridotti, essendo lo sviluppo della spesa non in linea con il tasso d'inflazione programmato.

Per il Ministero della pubblica istruzione la spesa è composta per il 96,7 per cento da oneri inderogabili (essenzialmente spese di personale) e per il 3,3 per cento dalle spese di fabbisogno o di funzionamento delle istituzioni scolastiche. Anche in questo caso ha influito sulle spese l'indirizzo restrittivo adottato per la costruzione del bilancio.

I problemi che i colleghi del Ministero della pubblica istruzione dovranno affrontare per il 1995 sono rilevanti, perché la vita scolastica, soprattutto nelle istituzioni decentrate, dovrà essere garantita con una quantità di mezzi finanziari ritenuta insufficiente. Questo problema riguarda tutta l'amministrazione dello Stato ma, a mio avviso, vale in particolare per il settore della pubblica istruzione, per il peculiare funzionamento delle istituzioni scolastiche. Mi riferisco alle richieste che provengono da alcuni comparti della scuola dotati di autonomia amministrativa e didattica (istruzione tecnica e professionale). I colleghi del Ministero della pubblica istruzione potranno essere più precisi di me nell'indicare i fabbisogni e quanto di essi è stato possibile accogliere nel bilancio a legislazione vigente. Consegno alla Commissione un documento illustrativo di tale aspetto.

Dopo aver delineato le caratteristiche numeriche più rilevanti dei bilanci che interessano questa Commissione, forse è utile fare un breve cenno alle modalità di costruzione del bilancio a legislazione vigente che vi accingete ad esaminare.

La Ragioneria generale dello Stato invia a tutte le amministrazioni, all'inizio di marzo, una circolare con la quale indica le linee direttive che devono essere seguite per la proposta relativa al bilancio dell'esercizio successivo. Questo processo avviene nel periodo che va da marzo-aprile fino alla fine di maggio. Le proposte dell'amministrazione vengono vagliate sotto il

profilo tecnico, di concerto con le amministrazioni stesse ove possibile e comunque sotto il controllo delle ragionerie centrali che insistono presso ogni amministrazione, fino ad addivenire alla proposta finale che viene sottoposta al Consiglio dei ministri per l'approvazione e quindi presentata alle Camere il 31 luglio. Il bilancio a legislazione vigente fotografa la situazione giuridico-contabile-amministrativa esistente a quella data; quindi, non si possono cambiare le autorizzazioni di spesa né introdurre nuove spese o entrate. Questa fotografia serve da presupposto per costruire poi la manovra derivante dalle indicazioni del documento di programmazione economico-finanziaria.

Il bilancio a legislazione vigente viene poi aggiornato con una nota di variazione presentata, insieme alla manovra di finanza pubblica, il 30 settembre. L'aggiornamento avviene sempre sulla base della legislazione vigente e cioè delle leggi approvate nel periodo che va da agosto a settembre.

Il 30 settembre viene quindi presentato sia il bilancio a legislazione vigente sia la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati, nonché la relazione previsionale e programmatica. Questi atti servono a dar corpo alla manovra di finanza pubblica. I livelli di esame sono due, perché da un lato vi è l'esame che attiene alla legislazione in essere che riguarda il documento presentato al Parlamento sin dal 31 luglio, dall'altro le modifiche che il Governo propone di apportare alla legislazione in essere e che verranno materializzate alla fine della sessione di bilancio, con l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, auspicabilmente entro dicembre. Tali leggi devono poi essere trasfuse nel bilancio a legislazione vigente con apposita nota di variazione alla fine dell'anno. Dunque, con l'inizio della gestione il bilancio a legislazione vigente recepisce le modifiche introdotte dalla legge finanziaria e dai provvedimenti collegati e comincia la gestione del nuovo anno; il ciclo così si ripete.

Al termine del mio intervento, esprimendo piena disponibilità a qualsiasi ulteriore domanda, vorrei accennare al pro-

getto di approfondimento che la Ragioneria generale dello Stato persegue ormai da cinque anni. È stato detto che il bilancio a legislazione vigente è poco chiaro e trasparente e che non dà la sensazione di interessare il soggetto che deve decidere e legiferare. Gran parte di queste osservazioni sono pienamente fondate.

L'attuale struttura di bilancio risale alla legge Curti del 1962, una legge che ha 30 anni e li dimostra. Nell'approvare le leggi di modifica della contabilità dello Stato (legge n. 468 del 1978 e legge n. 362 del 1988), è stato accantonato il problema della struttura espositiva del bilancio con l'intesa, rilevabile negli atti parlamentari dell'epoca, di farne oggetto di un apposito disegno di legge e di procedere ad ulteriori approfondimenti *a latere*. Questo processo di approfondimento non ha ancora visto la luce.

Per iniziativa delle Commissioni bilancio di Camera e Senato la Ragioneria generale dello Stato è stata incaricata nel 1990 di elaborare un progetto sperimentale di nuovo bilancio dello Stato, nel senso di una maggiore trasparenza, di una maggiore evidenza delle poste e di una sua più puntuale comprensibilità. Tale progetto sperimentale di bilancio maturerà quindi nel 1995 il quinto anno di esperienza. Mi pregio di consegnare alla presidenza il bilancio sperimentale per il 1994 elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato affinché possa essere esaminato e valutato dai membri della Commissione.

Il bilancio sperimentale evidenzia soprattutto due caratteristiche: anzitutto, il superamento della parcellizzazione della spesa, che oggi si riflette in un eccessivo numero di capitoli. Le spese vengono accorpate in aggregati più significativi, che abbiamo denominato unità operative ma che potrebbero essere chiamati in qualsiasi altro modo: tali aggregati coincidono con le attività delle amministrazioni.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, il bilancio sperimentale si conclude in due paginette a fronte del volumone contenente il bilancio classico, che, come prevede la legge, dovrete esaminare. Queste due paginette contengono indicazioni a mio avviso molto più

significative di quelle fornite dal bilancio tradizionale e possono dar conto dell'evoluzione della spesa, essendo corredate di opportuni allegati.

Consultando il bilancio sperimentale della pubblica istruzione, si ha motivo di valutare molto più approfonditamente l'evoluzione della spesa e il significato delle singole poste di bilancio.

Il progetto si basa per un verso sulla facilitazione del lavoro parlamentare. Il Parlamento deve essere posto in condizione di decidere consapevolmente l'evoluzione della spesa concernente i singoli ministeri. Quanto più appaiono significative le poste oggetto di esame parlamentare, tanto più tale esame sarà consapevole e le decisioni assunte con cognizione di causa.

Per altro verso, accanto al bilancio sperimentale, in una visione futura che ovviamente sottoponiamo alla valutazione del Parlamento, è prevista la continuazione della gestione a livello di capitolo, che dà garanzie in ordine al controllo ed all'esecuzione della spesa.

Gli strumenti del controllo non vengono modificati: la Corte dei conti continuerà ad esaminare i singoli capitoli, che saranno però contenuti ed accorpate ai fini dell'esame e della decisione parlamentare in aggregati più significativi.

Anche per il bilancio sperimentale in elaborazione per il 1995 ho predisposto e consegnato alla Commissione degli estratti riguardanti i tre ministeri di competenza della Commissione.

Inoltre, le brevi considerazioni che mi sono permesso di svolgere sono sintetizzate in alcuni documenti, comprendenti allegati, che consegno altresì alla Commissione.

Manifesto infine la mia disponibilità a fornire qualunque chiarimento mi venisse richiesto.

**PRESIDENTE.** Dottor Pacifico, la ringrazio a nome della Commissione per la sua pregevole esposizione, contraddistinta non solo dal dono della sintesi ma anche da quello della chiarezza, avendoci lei prospettato dati molto significativi in un'ottica che ci aiuta a capire meglio il significato nel quadro dello scenario in cui

siamo chiamati a dare il nostro contributo. La documentazione da lei prodotta sarà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do ora la parola al dottor Del Buono, che affronterà più specificamente i temi riguardanti la competenza della Commissione.

MARIO DEL BUONO, *Dirigente presso l'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione*. La ringrazio, signor presidente. Poiché il dottor Pacifico ha già esaurientemente esposto le indicazioni finanziarie riguardanti il nostro bilancio, desidero richiamare l'attenzione sui criteri di rilevazione della consistenza numerica del personale, che ha portato alla definizione delle poste contenute nel documento di bilancio.

Già due anni or sono, in analoga sede, ebbi modo di illustrare i risultati di tale rilevazione che avevamo allora avviato da tre anni. È pertanto il quinto anno in cui in data 1° gennaio inviamo a tutte le scuole schede di rilevazione per acclarare perifericamente i dati numerici concernenti il personale docente, quello non docente e quello direttivo. Queste informazioni si riferiscono anche all'anzianità di servizio ed all'anzianità retributiva.

L'affinamento progressivo di tale rilevazione ci ha consentito di pervenire ad una quantificazione pressoché esatta del fabbisogno relativo alle spese per il personale.

La scelta della data del 1° gennaio ai fini dell'acquisizione dei dati è stata effettuata perché, essendo centrale nell'anno scolastico, consente una fotografia reale della situazione, una volta conclusisi i trasferimenti, le nomine ed altri espletamenti concernenti il personale.

La rilevazione degli anni d'anzianità è importante, perché gli stipendi del personale della scuola sono erogati in relazione alla posizione stipendiale acquisita dal docente o dal non docente in base agli stessi: partendo da uno stipendio base contrattuale, gli anni di anzianità fanno scattare classi stipendiali che comportano aumenti di costo abbastanza ordinari, in quanto contenuti in una tabella allegata a

dei prontuari e validi per tutte le unità di personale; in base a tali prontuari è facile arguire, per esempio, lo stipendio cui ha diritto il personale docente laureato, impiegato negli istituti di secondo grado, con un'anzianità di 24 anni.

Una volta inseriti i dati, il sistema informativo di Monteporzio Catone è in grado di elaborarli e di calcolare per tutti i capitoli, oggi corrispondenti ai vari ordini e gradi di istruzione distribuiti nella tabella 7 del bilancio, l'ammontare degli stipendi e dei corrispondenti oneri riflessi.

Le rilevazioni numeriche e qualitative del personale ci consentono, altresì, di delineare i piani di ripartizione delle somme assegnate in bilancio e di trasmetterli ai provveditori agli studi per l'assegnazione dei fondi alle singole scuole. Il dottor Pacifico ha ricordato poc'anzi che gli istituti tecnici, per esempio, avendo non solo autonomia amministrativa ma anche personalità giuridica, tutt'oggi amministrano direttamente personale docente e non docente dipendente dallo Stato, ma per far ciò devono ottenere i finanziamenti dal provveditore agli studi, che a sua volta riceve le assegnazioni finanziarie direttamente dal ministero. Quindi, gli istituti tecnici predispongono un bilancio di previsione in cui quantificano per l'intero anno, in base alla consistenza del personale in servizio alla data del 1° gennaio, la spesa per gli stipendi che debbono sostenere.

Il fatto che l'amministrazione centrale sia a conoscenza dei dati di cui discutiamo consente di calibrare meglio le assegnazioni semiglobali, le quali sono indirizzate prima ai provveditori poi alle scuole, in modo da evitare sovradimensionamenti o sottodimensionamenti di assegnazioni tali da scombussolare l'andamento della gestione. Quindi, la rilevazione di cui parlo è utile ai fini sia statistici e quantitativi, per calcolare le previsioni di bilancio, sia gestionali.

A proposito delle spese per il personale, fra il 1994 ed il 1995 abbiamo potuto constatare che per effetto della diminuzione della leva demografica, che ad eccezione della scuola materna stiamo ormai registrando da qualche anno in tutti gli

ordini e gradi di istruzione, esse non presentano più le variazioni di aumento che una volta spaventavano, in quanto oscillavano tra il 6 ed il 10 per cento. Ciò perché il contratto per il personale della scuola è fermo al 1990, tant'è che gli stipendi sono rimasti bloccati fino al 1994, quando gli automatismi hanno ripreso a decorrere. Il leggero aumento che è possibile riscontrare tra il rendiconto dello Stato per l'anno 1993 e il bilancio di previsione per il 1995 indica, *grosso modo*, l'entità del costo del ripristino delle progressioni automatiche di stipendio che hanno ripreso a decorrere dal 1° gennaio 1994.

Per quanto riguarda i compensi accessori (lavoro straordinario, fondo di incentivazione, indennità di missione, eccetera) non si registrano sostanziosi aumenti, perché si attende di vedere in che modo sfocerà la nuova contrattazione di comparto sia per la scuola sia per il ministero; dalla relazione previsionale e programmatica emerge che l'aumento massimo di spesa per gli stipendi dovrebbe aggirarsi attorno al 6 per cento della massa stipendiale, ed è presumibile che in esso debbano essere contenuti sia l'aumento stipendiale sia eventuali ritocchi, verso l'alto o verso il basso, dei compensi accessori.

Nelle intenzioni del ministro D'Onofrio, il dicastero della pubblica istruzione dovrebbe essere prossimamente interessato a notevoli riforme di ordine legislativo, ciò sia tramite lo strumento dell'attuazione della delega, previsto dalla legge n. 537 del 1993, sia a causa di nuovi disegni di legge di riforma. Mentre in merito a questi ultimi mi riferisco, in particolare, alla riforma degli esami di maturità e all'innalzamento dell'obbligo scolastico nella scuola secondaria di secondo grado, per ciò che attiene alle riforme da attuare con legge-delega entro il 31 gennaio 1995, ricordo quelle inerenti all'autonomia amministrativa, all'autonomia dei conservatori e delle accademie, alla riforma amministrativa del ministero e degli organi collegiali.

Premesso che il ministro si è impegnato a presentare quanto prima le riforme da attuare con delega (credo che entro questo

mese intenda sottoporle anche a questa Commissione), voglio sottolineare l'importanza di avere prorogato la scadenza delle medesime al 31 gennaio 1995: per esempio, con la riforma amministrativa del ministero contiamo di andare incontro a quell'ipotesi di bilancio sperimentale, che il dottor Pacifico ha appena consegnato alla presidenza della Commissione, la quale dovrebbe comportare, senza alcun dubbio, una razionalizzazione ed uno snellimento notevoli degli interventi, nonché una maggiore trasparenza nelle cifre e nelle indicazioni. Certo, è prevedibile che la discussione sarà ampia su questo tipo di riforme, ma il nostro auspicio è che, con tutti gli apporti possibili, il 31 gennaio 1995 si possa finalmente dire che dopo anni di attesa il Ministero della pubblica istruzione è stato riformato ed anche l'autonomia scolastica ha un suo significato operativo reale e concreto.

Dunque, mentre gli stipendi non hanno subito aumenti, se non quelli derivanti dal ripristino degli incrementi automatici, né sono variati i compensi accessori, in attesa della nuova contrattazione, vanno invece sottolineate le grandi difficoltà in cui ci dibattiamo, perché disponiamo di uno stanziamento globale di 500 miliardi, distribuito sui vari capitoli, per il funzionamento amministrativo e didattico, mentre uno *standard* di funzionamento minimo richiederebbe almeno mille miliardi.

Informo la Commissione che, tramite contatti preliminari con il dicastero del tesoro, il ministro D'Onofrio sta cercando, compatibilmente con la situazione della finanza statale, di ottenere stanziamenti nel fondo globale tali da offrire, per il triennio 1995-1997, sufficienti garanzie per attuare in modo *soft* le nuove riforme. Sembra però che il ministro del tesoro e il ragioniere generale dello Stato abbiano dato indicazione della massima disponibilità per cercare di soddisfare il ministro d'Onofrio su queste direttrici.

Prima di passare la parola al collega Paradisi per la parte che riguarda la razionalizzazione e l'evoluzione dell'andamento delle classi e degli alunni, consegno alla Commissione un documento che espone in sintesi la situazione della scuola

italiana statale negli ultimi tre anni effettivi ed in proiezione, con dati sui rapporti fra alunni e classi nei vari ordini di scuola, sulla consistenza del personale, sul rapporto docenti-classi, sugli organici e così via. L'esame del documento potrà soddisfare parecchie curiosità degli onorevoli deputati, quindi penso di fare cosa gradita nel consegnarlo.

Sono comunque disponibile a fornire ulteriori chiarimenti e approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Del Buono. Mi sembra, da una prima occhiata, che il volume contenga dati di notevole interesse per chi sia chiamato ad assumere decisioni basate su dati reali. Sarebbe utile averne qualche altra copia.

Do ora la parola al dottor Paradisi.

**MICHELE PARADISI,** *Consigliere ministeriale aggiunto presso il Gabinetto del ministro della pubblica istruzione.* Si è già detto abbondantemente che la parte più consistente della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguarda il personale in servizio. Cosa si è fatto per tentare di programmare l'evoluzione in relazione alla correlativa evoluzione del numero di studenti, di istituzioni scolastiche e di scuole?

Già due anni fa in questa stessa Commissione illustrammo gli obiettivi che ci proponevamo con un piano triennale di razionalizzazione del rapporto alunni-classi. Nell'attuale contesto normativo e secondo le regole attualmente seguite per la determinazione degli organici del personale e le conseguenti assunzioni, momento preliminare e determinante è quello della previsione del numero degli alunni iscritti alle diverse scuole e della formazione delle classi in relazione alle quali vanno costituiti i posti di insegnamento e va reclutato il personale. Ci trovavamo tre anni fa e ci troviamo ora di fronte ad un fenomeno demografico abbastanza noto, quello del decremento della natalità, per effetto del quale la popolazione scolastica, e quindi il numero degli alunni iscritti ai diversi gradi di scuole, va progressivamente diminuendo. Dico questo in termini generali; preciserò poi meglio quali siano

le differenze di tale andamento tra i diversi gradi di scuola.

Fino al 1985, *grosso modo*, vi è stata una caduta molto forte del tasso di natalità; dal 1985 in poi la caduta sembra si sia sostanzialmente stabilizzata o quanto meno l'evoluzione del tasso di diminuzione sembra notevolmente rallentato. La denatalità registrata negli anni tra il 1975 ed il 1984 ha prodotto effetti essenzialmente a partire dal 1990 nella scuola elementare; da due o tre anni produce effetti nella scuola secondaria di primo grado e dallo scorso anno sulla scuola secondaria superiore, anche se, in parte, la diminuzione prevedibile è compensata dall'aumento della propensione alla prosecuzione degli studi.

Fatta questa considerazione generale, per il triennio 1993-1995, si è potuta ipotizzare, sulla base dei dati demografici e della loro evoluzione e dei dati rilevati nelle singole scuole attraverso i provveditori agli studi, una diminuzione complessiva di 446 mila alunni rispetto all'anno scolastico 1992-1993. Tale diminuzione si presenta in controtendenza rispetto alla scuola materna, dove ci troviamo di fronte ad un incremento delle frequenze e delle iscrizioni, non consistente ma costante, dovuto da una parte alla maggiore propensione alla scolarizzazione a livello di prima infanzia e dall'altra alla tendenza, per motivi di ordine finanziario generale, da parte di molte amministrazioni comunali (soprattutto piccoli comuni), a dismettere questo tipo di attività. Allo stato attuale, infatti, possiamo dire che la popolazione in età da 3 a 5 anni affluisce per il 55 per cento circa a scuole statali e per il 45 per cento a scuole non statali, delle quali la maggior parte è comunale o, in misura consistente, privata. È proprio dalle difficoltà finanziarie dei piccoli comuni che deriva un ulteriore spostamento verso la scuola statale.

Nella scuola elementare ipotizziamo che nel triennio si registri una diminuzione di 138 mila alunni, misura notevolmente inferiore a quella che prevediamo per la scuola media, dove la diminuzione sarà di circa 150 mila alunni. Si noti che la differenza non è costituita soltanto da 12

mila alunni, perché bisogna considerare che la popolazione della scuola elementare riguarda 5 annualità come leva demografica, mentre quella della scuola secondaria di primo grado ne riguarda soltanto 3. Si ipotizza anche nel corso del triennio una riduzione di 190 mila studenti nella scuola secondaria superiore, anche se questo dato va visto con una certa prudenza, proprio perché è presumibile un ulteriore incremento del tasso di passaggio dalla licenza media alla scuola secondaria superiore, a legislazione invariata, prescindendo quindi dagli effetti dell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria fino a 16 anni, che comporterà non un incremento della popolazione complessiva della scuola secondaria superiore ma certamente un decremento molto meno consistente di quello attualmente ipotizzato.

Sulla base di questi dati si è potuto calcolare che la corrispondente diminuzione delle classi è stata di 15.800 unità nella scuola elementare, di 12.500 nella scuola media e di 14.000 nella scuola superiore. A questi dati si è giunti anche attraverso un piano di rideterminazione a livello provinciale del rapporto alunni-classi, che nel triennio precedente (1990-1992) ha manifestato una naturale tendenza alla diminuzione, come naturale risposta alla diminuzione del numero degli alunni. Pertanto, con l'anno scolastico 1995-1996, si è ritenuto di apportare un correttivo di mezzo punto alla media nazionale europea, riportando perciò il rapporto medio alunni-classi ai livelli dell'anno scolastico 1989-1990.

Questa correzione è stata apportata anche tenendo conto della varietà dei procedimenti nelle diverse realtà territoriali e nelle diverse circoscrizioni provinciali, varietà che non sempre appare dovuta a diversità effettive di situazioni reali. Pertanto, si è proceduto preliminarmente alla determinazione di alcuni indici di ordine demografico, geografico e funzionale, quali gli indicatori del disagio scolastico, i doppi turni, le ripetenze, ovvero gli indicatori di particolari condizioni di disagio della popolazione, ad esempio la percentuale di alunni disabili o portatori di *handicap*. Sulla base di questi dati sono stati deter-

minati rapporti medi provinciali differenziati da una circoscrizione all'altra e tra un grado di istruzione e l'altro ma per i quali la differenziazione è basata su dati oggettivi relativi a diversità di condizioni tra aree territoriali.

Questa correzione ha incontrato un limite nel fatto che non è ipotizzabile un correttivo molto drastico in quelle situazioni e circoscrizioni territoriali nelle quali lo scostamento è molto più marcato e meno giustificabile; naturalmente, poiché la correzione doveva essere distribuita in un arco di tempo ristretto, la medesima non poteva non essere graduale e quindi non poteva assumere carattere di drasticità.

Il piano messo a punto costituisce la premessa per la predeterminazione degli organici; questa non può non tener conto da una parte delle necessità degli insegnamenti curriculari nelle classi previste e dall'altra delle esigenze complessive di funzionamento della scuola, che comprendono anche le necessità di innovazione e sperimentazione, nonché la necessità di un'azione più incisiva nella prevenzione o nel recupero dell'insuccesso scolastico e della dispersione. Questi fenomeni sono ancora forti nel nostro sistema, che presenta tassi molto alti di selezione e di uscita precoce dal sistema formativo, pari a circa il 10 per cento nella scuola secondaria di primo grado e del 25-30 per cento nei primi due anni della scuola secondaria superiore.

Sulla base del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi e delle regole per la definizione delle classi, che contengono elementi di flessibilità al loro interno perché fissano entro il triennio considerato l'obiettivo da raggiungere, è previsto che i criteri generali vengano adottati con flessibilità in relazione alle specifiche condizioni di funzionamento delle singole scuole. È chiaro che i parametri fissati per la generalità delle scuole non potranno essere rigidamente applicati nelle piccole isole o nei paesi di montagna, dove la popolazione scolastica è di dimensioni molto ridotte e dove non potrebbe ipotizzarsi il trasporto di alunni di scuole

elementari o materne a distanze tali da risultare poi dannose rispetto all'efficacia dell'insegnamento.

Pertanto, fatta salva la possibilità di tener conto delle particolari esigenze, è stata formulata una previsione per le classi che funzioneranno negli anni scolastici 1993-1994, 1994-1995, 1995-1996. Per l'anno scolastico corrente e per il prossimo si è ipotizzato di predeterminare a priori quale dovesse essere la dotazione organica di personale per il funzionamento delle classi, tenendo conto da una parte delle esigenze previste e dall'altra dei prevedibili collocamenti a riposo — utilizzando sostanzialmente un blocco del *turn over* — per procedere ad una riduzione dell'organico senza pesi eccessivi sul personale in servizio, cercando di far coincidere le riduzioni con i prevedibili collocamenti a riposo.

Le previsioni, nella maggior parte delle situazioni territoriali, sono risultate abbastanza attendibili quanto al numero degli alunni e tali da garantire una sufficiente consistenza delle dotazioni organiche complessivamente previste in rapporto al numero degli alunni.

Conseguentemente si è avuta la possibilità di recuperare una parte delle risorse umane che sarebbero risultate eccedenti, con una percentuale che va dall'1 al 2 per cento della dotazione organica complessiva a seconda delle diverse circoscrizioni territoriali, per il miglioramento della qualità della formazione, in termini di sviluppo dei progetti di innovazione sperimentale e di maggiore diffusione dei progetti di prevenzione e recupero dell'insuccesso scolastico e della dispersione.

Al termine di una serie di provvedimenti concatenati si è proceduto alla programmazione delle nuove assunzioni in ruolo, a partire dal corrente anno scolastico, prevedendo la possibilità di coprire i posti vacanti soltanto a condizione che si possa prevedere la persistenza della disponibilità del posto anche per il successivo anno scolastico e che comunque vi sia un'esatta corrispondenza tra i posti in organico vacanti e le effettive esigenze d'insegnamento.

Il motivo di quest'ultimo provvedimento è abbastanza evidente: trovandoci

di fronte ad una progressiva riduzione della popolazione scolastica e degli organici, rischieremmo di trovarci con eccedenza di personale nell'anno prossimo.

Ci siamo peraltro trovati di fronte ad un numero di dimissioni superiore a quello previsto. Avevamo infatti prefigurato una contrazione della consistenza del personale docente in servizio di circa 26 mila unità, tra collocamenti a riposo per anzianità e dimissioni, mentre ci siamo trovati di fronte a 36 mila cessazioni dal servizio. Per tale ragione la consistenza dei posti vacanti in organico da coprire è superiore al previsto. Peraltro, secondo il criterio che ho prima descritto, non soddisferemo per intero la disponibilità di posti derivante dalle cessazioni dal servizio, ma solo fino alla consistenza della dotazione organica prevista per l'anno 1995-1996 (inferiore a quella del precedente anno).

Desidero in conclusione accennare all'operazione di razionalizzazione della rete scolastica, correlata alle misure di cui ho finora parlato: si tratta dei provvedimenti che hanno portato alla riduzione del numero delle scuole in base a considerazioni di ordine demografico e geografico.

In materia il ministro della pubblica istruzione ha già riferito ampiamente al Parlamento, desidero quindi semplicemente richiamare alcuni dati di sintesi dai quali emerge che gli insediamenti scolastici in meno sono poco più di 500 rispetto al precedente anno scolastico: 430 scuole sono state trasformate in sezioni o succursali di scuole preesistenti; 85 tra scuole e sezioni con esiguo numero di alunni sono state altresì definitivamente soppresse. Sono state invece istituite 13 nuove scuole per suddivisione di istituti pletorici (esistenti soprattutto tra quelli di istruzione tecnica e professionale) ed una decina di nuovi insediamenti, conseguentemente alla creazione di sezioni distaccate o di nuovi indirizzi di studio nel settore degli istituti di istruzione tecnica e professionale.

Consegno alla Commissione la documentazione in mio possesso, ritenendo che i dati sinteticamente contenuti in essa possano risultare utili ad opportuni approfondimenti e raffronti.

ROSARIA LOPEDOTE GADALETA. Sarebbe possibile avere dati aggregati per aree territoriali del sud, del nord e del centro?

MICHELE PARADISI, *Consigliere ministeriale aggiunto presso il Gabinetto del ministro della pubblica istruzione*. I dati che ho illustrato sono aggregati per provincia e non per ordine e grado di scuole. Posso tuttavia far pervenire alla Commissione dati diversamente aggregati.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Paradisi, per la sua esposizione contenente spunti di notevole interesse. La documentazione da lei prodotta sarà allegata al resoconto stenografico della seduta.

Passiamo alle domande dei colleghi, ai quali raccomando la maggiore sinteticità possibile.

ROSARIO ARDICA. La Commissione cultura sta affrontando in questa fase numerosi provvedimenti legislativi in materia di istruzione, tra i quali quello per l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio della seconda lingua straniera nella scuola media e quello relativo all'autonomia scolastica. Ebbene, qualora queste iniziative legislative venissero tradotte in legge, si richiederebbe una revisione di quanto è stato esposto questa sera dai nostri ospiti. Essi stessi hanno del resto evidenziato le trasformazioni derivanti dalla diminuzione della popolazione scolastica dovuta al decremento demografico in atto.

Sottolineo inoltre che il dottor Pacifico, responsabile dei numeri, ha rilevato che il Ministero della pubblica istruzione è certamente penalizzato essendo stato sempre considerato un comparto non produttivo della società. Per tale ragione si lesinano i fondi da assegnare alla scuola ed essa è sofferente e non riesce a programmare un aggiornamento continuo del corpo docente per le difficoltà finanziarie in cui si dibatte il bilancio dello Stato.

Faccio al dottor Pacifico una domanda alla quale, se lo ritiene, potrà anche non rispondere sconfinando essa anche in valutazioni politiche. Stanti le cifre da lei

esposte, dottor Pacifico, l'autonomia delle scuole italiane aggraverebbe ancor di più lo stato finanziario del settore?

Provengo dal sud, dove la realtà è completamente diversa rispetto alle regioni del nord Italia e dove spesso temiamo che le nostre scuole divengano di serie B in mancanza di sponsor e di altri sostegni. È in grado di darci una sua personale valutazione sulla realizzazione dell'autonomia della scuola italiana?

LUIGI PACIFICO, *Dirigente generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato*. La ringrazio per la sua domanda, onorevole Ardica, perché implica considerazioni su un argomento di vivo interesse, direi molto attuale.

Credo sappiate che l'università ha già superato la fase della costituzione in aggregati autonomi rispetto alla finanza pubblica centralizzata e che il provvedimento collegato alla finanziaria dello scorso anno ha previsto un processo analogo per la scuola assegnando al ministro della pubblica istruzione la delega di proporre l'autonomia degli istituti di istruzione secondaria. A mio avviso, quindi, la valutazione è subordinata al modo in cui sarà realizzata questa autonomia. Ripeto: non è possibile una risposta univoca se non subordinandola alla considerazione sul concreto realizzarsi di questo tipo di autonomia.

Direi che il processo di autonomia utile alla finanza pubblica è quello che consente un'elasticità di gestione e una responsabilizzazione di chi è demandato ad attuare le spese, in quanto credo che possa recare effettivi vantaggi alla gestione della finanza pubblica in genere: un esempio è offerto dal decreto legislativo n. 29, il quale ha dettato nuove regole, per il settore pubblico in genere, individuando un responsabile per ogni comparto di spesa, subordinandone la permanenza al livello di responsabilità al raggiungimento di precisi obiettivi. Credo che questo tipo di autonomia possa arrecare indubbi vantaggi.

Un secondo tipo di autonomia, quello della deresponsabilizzazione dell'unità autonoma, può recare, come dimostrano

molti esempi nella finanza pubblica, svantaggi ed aggravii di spesa.

Quindi, premesso che la mia risposta non può che essere subordinata al modo in cui sarà realizzata l'autonomia, se mi è consentito entro nei particolari della questione. Gli istituti scolastici secondari gestiscono un certo *budget* annuale composto essenzialmente, per le considerazioni che ho svolto prima, di spese per il personale e di una piccola quota di spese di funzionamento. Atteso che la spesa per il personale non è affatto discrezionale, né può essere subordinata alle considerazioni del responsabile della spesa stessa, a mio avviso diviene razionale una gestione delle spese di personale se essa prescinde o può prescindere dal concetto di autonomia. Preciso meglio il mio pensiero: un'autonomia estesa alle spese di personale finirebbe per moltiplicare per il numero dei centri di responsabilità i costi di gestione del personale stesso; a mio avviso, invece, nella gestione concreta il personale dovrebbe restare centralizzato quanto ai pagamenti. Il nostro sistema informativo, gestito dalle direzioni provinciali del tesoro, già oggi provvede egregiamente alla devoluzione degli stipendi di parecchie amministrazioni, direi della totalità delle amministrazioni dello Stato. A mio parere, senza alcun esproprio di competenze, perché la pratica di avanzamento, di promozione o di determinazione dello stipendio del personale dipendente rimarrebbe di competenza dell'ufficio che la gestisce attualmente, il materiale pagamento potrebbe essere accentrato nell'ambito della gestione, mediante ruoli di spesa fissa delle direzioni provinciali del tesoro.

Questa razionalizzazione non incide affatto sul concetto di autonomia gestionale, in quanto quella delle scuole, che sono numerosissime, a mio avviso si potrebbe esplicitare in modo concreto e a fini di razionalizzazione della spesa pubblica per le spese diverse da quelle per il personale. La considerazione che abbiamo già avuto modo di svolgere in occasione dell'elaborazione del provvedimento collegato alla finanziaria dell'anno scorso e che credo abbia percorso la sua strada, nel senso di una valutazione positiva da parte dello

stesso ministro della pubblica istruzione, è che l'autonomia dovrebbe essere esplicitata per le spese sulle quali effettivamente può realizzarsi la responsabilità del gestore, cioè del preside, del direttore didattico, delle persone cui è devoluta la gestione delle spese di funzionamento della scuola.

Dal concetto di autonomia è bene che siano escluse, perché estranee ad esso, le spese per il personale, in quanto obbligatorie, vincolate e razionalmente gestibili, alle sole finalità del pagamento materiale, mediante i ruoli di spesa fissa delle direzioni provinciali del tesoro.

Credo che questo tipo di innovazione potrebbe essere apportato, anche in breve tempo, all'organizzazione scolastica con una razionalizzazione complessiva della gestione della spesa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ardica ha rivolto una domanda semipolitica ed ha ottenuto una risposta che mi permetterei di considerare dello stesso tipo, perché il dottor Pacifico ha detto, prudentemente, che tutto dipende dal tipo di autonomia che il Parlamento prevederà. Personalmente ritengo, dal punto di vista tecnico, che il suo discorso non faccia una piega per quanto attiene alla gestione del personale, anche se ho l'impressione che al contatto concreto con l'attuazione di una vera autonomia, potrebbe sorgere qualche problema rispetto alla bipartizione di competenze che, in modo così nitido, è stata poc'anzi prospettata. Ho qualche dubbio su un'autonomia piuttosto pregnante e sul fatto che la gestione della parte economico-retributiva non subisca alcuna interinfluenza rispetto alla consistenza e all'utilizzo del personale. Ripeto, non so quanto tutto ciò, in questa felice bipartizione, possa tradursi in realtà senza intaccare l'opzione dell'autonomia. Comunque, le mie devono essere intese come considerazioni svolte ad alta voce.

**ANGELA NAPOLI.** Desidero anzitutto ringraziare i nostri ospiti per le delucidazioni che ci hanno offerto con grande competenza. Tra i temi affrontati, molti andrebbero considerati dal punto di vista politico, ma mi rendo conto che non è possibile farlo in questa sede.

Ciò premesso, voglio rivolgere, in particolare ai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, una domanda a proposito della compatibilità che deve sussistere tra il bilancio, il disegno di legge finanziaria ed il documento programmatico finanziario: dal punto di vista tecnico numerico, rispetto alle innovazioni che presumibilmente saranno contenute nel disegno di legge finanziaria, sarà possibile far valere la volontà evidenziata nel documento programmatico e nel bilancio della pubblica istruzione senza creare squilibri relativamente ai punti essenziali citati all'inizio, a proposito del discorso dell'integrazione europea?

Per quanto riguarda il bilancio, le spese per l'acquisto di beni e servizi dovrebbero rientrare — se ho capito bene — in quelle relative al fabbisogno, che lei ha indicato in circa il 3,3 per cento. Come viene operata la suddivisione di queste spese? Il Parlamento può intervenire in merito, ovvero non è possibile intervenire sulla suddivisione?

Mi sembra che le schede che individuano annualmente il personale nelle varie scuole — ferma restando la loro utilità che non è da porre in discussione — siano un po' ripetitive. Potrebbero essere sintetizzate chiedendo semplicemente alle scuole le variazioni annuali?

**LUIGI PACIFICO**, *Dirigente generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato*. La prima questione che è stata posta riguarda la compatibilità con il bilancio e la finanziaria. In particolare, l'onorevole Napoli ha chiesto se ed in che misura la prossima finanziaria possa tener conto delle esigenze di riforma di cui si è parlato diffusamente. Naturalmente in questa sede non posso anticipare decisioni che saranno assunte dal Governo, comunque credo che — come il dottor Paradisi ha accennato — i tre ministri finanziari ed il Governo nella sua globalità terranno nel dovuto conto le richieste dell'amministrazione della pubblica istruzione, proprio in vista della razionalizzazione di un settore così delicato della finanza pubblica che, a nostro avviso, è un punto essenziale nel processo di risanamento.

Si è accennato al programma triennale, al rapporto alunni-classi e al grosso sforzo di razionalizzazione che stanno eseguendo i colleghi della pubblica istruzione. Indubbiamente l'impatto demografico — così bene descritto dal collega — che si è realizzato negli ultimi tempi ha inciso profondamente sulla stessa efficacia della spesa, per quanto riguarda la didattica, della pubblica amministrazione in particolare. Quindi si dovrà arrivare ad una nuova distribuzione e formulazione della scuola italiana, tenendo conto delle nuove esigenze. Sono convinto che la finanziaria potrà tener conto di queste esigenze, sia pure nei limiti fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria e probabilmente in termini non del tutto soddisfacenti per l'amministrazione. In tal senso confermo che i rapporti tra i ministri del tesoro e della pubblica istruzione sono attualmente in via di approfondimento tecnico, per addivenire all'esatto dosaggio delle misure da recepire. In sostanza, la legge finanziaria potrà prevedere gli accantonamenti a copertura dei nuovi provvedimenti legislativi nei cosiddetti fondi globali, nei cosiddetti fondi speciali. La misura, che è da definire, dipende dagli equilibri generali che riusciremo a raggiungere. Però, posso assicurare alla Commissione che, sotto il profilo della priorità della spesa, il comparto della pubblica istruzione è tenuto nel dovuto conto.

È stato chiesto poi se il Parlamento possa intervenire nella distribuzione dell'acquisto di beni e servizi, o meglio delle spese cosiddette discrezionali. Certo, il Parlamento può intervenire dovunque sul bilancio, può farlo anche con legge sulle spese vincolate da leggi preesistenti. Sulle spese cosiddette discrezionali, il Parlamento può intervenire con appositi emendamenti in sede di discussione dei relativi provvedimenti. Comunque, per volontà espressa del Parlamento che ha approvato, in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, le risoluzioni che impegnano il Governo, il presentatore dell'emendamento è tenuto alla cosiddetta compensazione, nel senso che un emendamento non compensato

sotto il profilo finanziario finisce per essere dichiarato inammissibile e quindi non sottoposto a votazione.

ANGELA NAPOLI. Si potrebbe eventualmente intervenire all'interno dei vari capitoli di spesa.

LUIGI PACIFICO, *Dirigente generale capo dell'ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato*. Certamente.

MARIO DEL BUONO, *Dirigente presso l'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione*. Posso anticipare all'onorevole Napoli che la prossima rilevazione probabilmente sarà basata su un principio di variazione rispetto a quanto rilevato l'anno precedente, anche perché pensiamo di eliminare la rilevazione connessa per alunni e classi.

NADIA MASINI. Desidero due o tre chiarimenti rispetto al bilancio di previsione. Ho sentito riproporre le linee secondo le quali sono state determinate le spese per il personale (mi riferisco in particolare all'intervento del dottor Paradisi). Non si è fatto però alcun cenno ai capitoli relativi alle supplenze annuali e brevi. Dico questo perché vi sono norme (penso alla legge n. 537 del 1993 e al decreto legislativo n. 35 del 1993) che incidono su questi capitoli, tant'è che già da alcuni anni si attuano tagli nella proposta di previsione, ma poi in sede di assestamento è necessario impinguare i fondi perché altrimenti si dovrebbero chiudere le scuole.

Nella previsione per il 1995 vi è ancora una diminuzione dei fondi relativi alle supplenze annuali e brevi (mi pare che il dato sia stato rilevato nella scheda opportunamente predisposta dagli uffici). Visto che due mesi fa, proprio relativamente al capitolo delle supplenze abbiamo dovuto rilevare la necessità di immettere fondi, mi chiedo come sia possibile pensare ad una previsione che lo riduca, tanto più che, in presenza di graduatorie esaurite senza nuove forme di immissione e esistendo una norma di legge che prevede che, qualora si liberi un posto, esso non sia immediata-

mente coperto con nuova nomina, il meccanismo inevitabilmente non produrrà una diminuzione delle supplenze. Perché si continua ad intervenire su queste spese e poi tutte le volte in sede di assestamento dobbiamo correggerle?

Per quanto riguarda la norma introdotta dalla legge n. 537 del 1993 sui *budget* per le supplenze brevi in capo alle competenze dei consigli d'istituto (ho già posto il problema: tutti sono convinti che il rischio ci sia, però vedo che il riflesso, in termini di bilancio, è anche qui una riduzione), che cosa succederà per la sottostima dei capitoli? Una volta che il capo d'istituto abbia finito quel *budget*, magari ad aprile, cosa farà? Interromperà le lezioni?

Ci siamo confrontati molte volte su questo tema, per cui so di parlare a persone che ne capiscono immediatamente la portata.

Si è parlato di 26 mila o 24 mila pensionamenti. Vi sono però stime relative ai pensionamenti relativi al corrente anno scolastico, che, evidentemente, decorrendo dal settembre del 1994, avranno un'incidenza sulla parte finale dell'anno finanziario in corso e su quello successivo. Se ho ben capito, si tratterebbe di 49 mila pensionamenti.

Sia nel caso di copertura di posti vacanti, qualora si pensi che sia necessario ed utile coprirli, sia nel caso di ripensamenti rispetto ai quali occorranza incarichi annuali, questo *trend* di pensionamenti è stato considerato nell'elaborare il bilancio di previsione per il 1995?

Vorrei ora un chiarimento. Sono stati forniti molti elementi rispetto al piano di determinazione ed alla razionalizzazione della rete scolastica. Approfitto della presenza del responsabile del bilancio presso il Ministero della pubblica istruzione per ribadire quanto già detto in una interrogazione presentata dal gruppo del PDS: oltre le cifre che oggi ci sono state riferite, non sappiamo quali siano le conseguenze delle soppressioni e delle variazioni avvenute, dal punto di vista dell'eventuale contenimento della quantità di personale e quindi delle spese relative ai capitoli di previsione concernenti i vari tipi di scuola.

La mia curiosità mira a sapere dove andranno i 450 miliardi che si pensava di poter risparmiare in base ai provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria, affidando all'Ente poste quella funzione prima affidata agli istituti di credito; questa norma non è stata applicata, anche se tanta era la fretta di voler risparmiare: probabilmente avranno trovato una compensazione — non mi riferisco a voi, perché si tratta di una decisione politica — nelle pieghe del bilancio.

Si è giustamente parlato di un aumento di sezioni per la scuola materna statale. In tal caso, occorrerà personale in più, perché queste sezioni non sono soltanto il frutto della razionalizzazione. Invece, nel bilancio di previsione per il 1994, nell'assestamento e nella previsione per il 1995 la cifra relativa alle spese per il personale resta invariata. Sul piano logico c'è qualcosa che non funziona.

MARIO DEL BUONO, *Dirigente presso l'Ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione*. Rispondo a partire dall'ultima domanda, che è la più semplice.

Nella scuola materna effettivamente sono diminuiti i docenti di ruolo e sono aumentate le sezioni. Il differenziale viene coperto con il ricorso a supplenze annuali.

Colgo l'occasione per far presente che esiste una grande differenza tra supplenze annuali e supplenze temporanee-brevi. Alle prime si è fatto ricorso soprattutto a partire dal 1° gennaio 1994, quando ha trovato piena applicazione il decreto legislativo n. 35 del 1993, con il quale è stata introdotta una nuova classificazione delle supplenze temporanee come di quelle che vengono attribuite fino alla fine delle attività didattiche e che quindi hanno inizio il primo settembre e terminano non oltre il 30 giugno; le supplenze annuali vere e proprie, che sono per cattedra intera e conferibili solo in caso di esistenza di un posto vacante, possono essere assimilate ad un pre-ruolo, ad una anticamera del ruolo: c'è un posto al quale è assegnato o un insegnante di ruolo o un supplente annuale. Forse sarebbe opportuno arrivare ad una qualificazione di spesa obbligatoria della supplenza annuale.

In applicazione del citato decreto n. 35 è emersa la casistica che dà luogo alla supplenza temporanea. Com'è noto, questa è conferita per 30 mila unità nei casi, ad esempio, di semiesonero del vicepreside-collaboratore, di docente fiduciario della sezione staccata con il semiesonero, di personale in esonero sindacale per tutta la durata dell'anno scolastico, di personale comandato a norma di legge ovvero collocato fuori ruolo temporaneamente o per sei mesi. Questa miriade di casi che dà luogo alle necessarie sostituzioni, sia pure limitate nel tempo, interessava al 1° gennaio 1994 30 mila unità. Questi casi, per l'anno finanziario 1993, gravavano sul capitolo di spesa n. 1034; da quest'anno hanno trovato imputazione di spesa sul capitolo n. 1032, relativo alle supplenze brevi.

Una volta eliminato quest'onere, ben individuato dal capitolo concernente le supplenze brevi, resta quella parte di spesa riferita alle supplenze per assenze saltuarie, per il cosiddetto assenteismo. Probabilmente — credo che la valutazione sia soprattutto d'ordine politico — l'ottica di trasferire l'ordinazione di spesa e quindi l'assunzione di responsabilità della nomina del supplente per breve periodo al capo d'istituto vuole porre una remora al ricorso a tale strumento, laddove il preside non si trovi necessariamente con l'acqua alla gola e quindi possa provvedere con altro personale a sua disposizione. Sappiamo, infatti, che nelle scuole secondarie di secondo grado il preside può nominare un supplente se l'assenza è superiore a 10 giorni; per un periodo inferiore non può farlo se non in casi eccezionali, perché ha a disposizione altri docenti per le cosiddette ore di buco, i quali possono supplire i colleghi assenti. È evidente che ciò potrebbe avvenire anche per assenze di dodici o quindici giorni e che quindi l'eventuale riduzione di spesa potrebbe essere affidata ad una organizzazione razionale. A tal fine potrebbe essere attuato il disposto del comma 19 dell'articolo 4 della legge n. 537 del 1993, che prevede l'assegnazione di un *budget* fisso ai capi d'istituto per la gestione delle supplenze brevi. Tra l'altro è previsto che ad essi facciano capo anche i fondi per le supplenze annuali e quelli per

le supplenze temporanee fino alla fine dell'attività didattica.

Sono ancora reggente dell'ufficio di gestione della ragioneria del personale che si occupa delle supplenze e quindi mi trovo in prima persona impegnato affinché sia data esecuzione ai commi 17, 18 e 19 del citato articolo 4 della legge n. 537. Posso comunque dire che tra il 1992 ed il 1993 la consistenza delle supplenze brevi, conferite per assenze legate a motivi di salute o di famiglia, è diminuita di circa 10 mila unità; nel 1992 la cifra si attestava sulle 90 mila unità anno-uomo (il rapporto anno-uomo significa che un supplente temporaneo è comunque retribuito al massimo per 10 mesi, tenendo conto che può fare supplenze di 15 giorni in scuole diverse per 16 periodi). Rapportando il consuntivo della spesa all'ammontare degli stipendi per 10 mesi, abbiamo calcolato in 90.080 il numero di supplenti temporanei pagati nel 1992 e in circa 80 mila il numero di quelli pagati nel 1993. Andando ancora indietro negli anni, troviamo una cifra pari a 105-110 mila supplenti temporanei anno-uomo.

Questa tendenza deriva dal piano di razionalizzazione, in quanto minore è il numero dei posti in organico e proporzionalmente minore è l'incidenza delle supplenze temporanee ed annuali.

Per quanto riguarda i pensionamenti, devo dire che la loro quantità effettivamente ci sorprende. Il dato in nostro possesso è di 36 mila richieste, mentre non posso fornire elementi circa la previsione di 49 mila cessazioni dal servizio.

MICHELE PARADISI, *Consigliere ministeriale aggiunto presso il Gabinetto del ministro della pubblica istruzione*. Considerando anche il personale non docente e quello direttivo, tale cifra appare plausibile.

MARIO DEL BUONO, *Dirigente presso l'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione*. I docenti di ruolo sono 36 mila in meno dal 1° settembre 1994: essi saranno in parte sostituiti con nuovo personale docente di ruolo, tramite scorrimento graduatorie ed immissioni in ruolo, ma per altra cospicua parte di essi dovranno essere riviste le previsioni del capitolo 1034 per quanto riguarda le supplenze. Non dovrebbe prodursi tuttavia una maggiore spesa grazie alla contestuale contrazione dei capitoli concernenti le spese per i docenti di ruolo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito alla Commissione, auspicando di poterli nuovamente incontrare in altre proficue occasioni di collaborazione.

**La seduta termina alle 19,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 22 settembre 1994.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

(Documentazione prodotta dal dottor Luigi Pacifico, Dirigente generale capo dell'Ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato)

PAGINA BIANCA

**MINISTERO della Pubblica Istruzione**

(milioni di lire)

Categorie		Assestato 1994	Variazioni	Previsioni 1995 a legisl.vig	incidenza amm.zione/ tot.Ministeri
II	Personale in attività di servizio	42.982.453	716.802	43.699.255	52,88%
III	Personale in quiescenza	17.400	-7.400	10.000	0,02%
IV	Acquisto di beni e servizi	338.527	14.741	353.268	1,47%
V	Trasferimenti	815.704	8.313	824.017	0,37%
IX	Somme non attribuibili	1.000	0	1.000	0,01% (a)
	Totale Titolo I	44.155.084	732.456	44.887.540	10,62% (b)
X	Beni imm. a carico diretto	10	-10	-	-
XII	Trasferimenti	-	0	-	-
	Totale Titolo II	10	-10	-	- (c)
	<b>spese finali</b>	<b>44.155.084</b>	<b>732.446</b>	<b>44.887.540</b>	<b>8,92% (d)</b>
<b>Spese finali dello Stato nette</b>		<b>457.086.930</b>	<b>46.400.363</b>	<b>503.487.293</b>	

**MINISTERO dell'Università**

(milioni di lire)

Categorie		Assestato 1994	Variazioni	Previsioni 1995 a legisl.vig	incidenza amm.zione/ tot.Ministeri
II	Personale in attività di servizio	59.886	1.217	61.103	0,07%
III	Personale in quiescenza	22.905	-20.205	2.700	0,01%
IV	Acquisto di beni e servizi	12.793	-1.190	11.603	0,05%
V	Trasferimenti	7.594.601	215.730	7.810.331	3,49%
IX	Somme non attribuibili	592	-92	500	0,01% (a)
	Totale Titolo I	7.690.777	195.460	7.886.237	1,87% (b)
X	Beni imm. a carico diretto	-	0	-	0,00%
XII	Trasferimenti	3.662.289	-300.939	3.361.350	5,83%
XIV	Crediti finalità produttive	500.000	-215.000	285.000	13,02%
	Totale Titolo II	4.162.289	-515.939	3.646.350	4,52% (c)
	<b>spese finali</b>	<b>11.853.066</b>	<b>-320.479</b>	<b>11.532.587</b>	<b>2,29% (d)</b>
<b>Spese finali dello Stato nette</b>		<b>457.086.930</b>	<b>46.400.363</b>	<b>503.487.293</b>	

(a) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (12.497.287)

(b) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali e degli interessi (12.497.287 + 175.800.000)

(c) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (6.648.000)

(d) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (di parte corrente e di conto capitale) e degli interessi  
(12.497.287 + 6.648.000 + 175.800.000)

**MINISTERO dei Beni Culturali**

(milioni di lire)

Categorie		Assestato 1994	Variazioni	Previsioni 1995 a legisl.vig	incidenza amm.zione/t ot.Ministeri
II	Personale in attività di servizio	856.844	41.200	898.044	1,09%
III	Personale in quiescenza	1.180	-680	500	0,00%
IV	Acquisto di beni e servizi	303.906	13.600	317.506	1,32%
V	Trasferimenti	107.851	-3.540	104.311	0,05%
VII	Poste corrett. e compens. entrate	3	0	3	0,00%
IX	Somme non attribuibili	1.774	-1.474	300	0,00% (a)
	<b>Totale Titolo I</b>	<b>1.271.558</b>	<b>49.106</b>	<b>1.320.664</b>	<b>0,31% (b)</b>
X	Beni imm. a carico diretto	391.074	-159.374	231.700	6,07%
XI	Beni mobili a carico diretto	29.400		23.000	2,02%
XII	Trasferimenti	216.020	-32.420	183.600	0,32%
	<b>Totale Titolo II</b>	<b>636.494</b>	<b>-198.194</b>	<b>438.300</b>	<b>0,54% (c)</b>
	<b>spese finali</b>	<b>1.908.052</b>	<b>-149.088</b>	<b>1.758.964</b>	<b>0,35% (d)</b>
	<b>Spese finali dello Stato nette</b>	<b>457.086.930</b>	<b>46.400.353</b>	<b>503.487.283</b>	

<b>totale delle spese per l'istruzione e la cultura</b>				
	Assestato 1994	Variazioni	Previsioni 1995 a legisl.vig	incidenza amm.zioni/ tot.Ministeri
<b>titolo I°</b>	53.117.419	977.022	54.094.441	12,8% (b)
<b>titolo II°</b>	4.798.793	-714.143	4.084.650	5,1% (c)
<b>spese finali</b>	57.916.212	262.879	58.179.091	11,6% (d)

(a) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (12.497.287)

(b) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali e degli interessi (12.497.287 + 175.800.000)

(c) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (6.648.000)

(d) l'incidenza è calcolata al netto dei fondi globali (di parte corrente e di conto capitale) e degli interessi  
(12.497.287 + 6.648.000 + 175.800.000)

## SPESE DELLO STATO DI TITOLO I° E II°

(milioni di lire)

C A T E G O R I E		Assestato 1994	variazioni	previsioni 1995 a leg. vigente
I	Servizi degli organi costit.	1.716.231	129.365	1.845.596
II	Personale in attività di servizio	81.860.084	782.640	82.642.724
III	Personale in quiescenza	34.581.150	5.505.332	40.086.482
IV	Acquisto di beni e servizi	25.918.724	-1.867.029	24.051.695
V	Trasferimenti	202.669.098	20.889.974	223.559.072
VI	Interessi	176.250.708	-450.708	175.800.000
VII	Poste comp. e corr. delle entrate	32.098.554	8.891.049	40.989.603
VIII	Ammortamenti	744.597	107.814	852.411
IX	Somme non attribuibili di cui:	10.768.160	10.477.728	21.245.888
	fondi globali	5.918.897	6.578.390	12.497.287
	<b>Totale Titolo I</b>	<b>566.607.306</b>	<b>44.466.165</b>	<b>611.073.471</b>
	" al netto degli Interessi e dei fondi globali	<b>384.437.701</b>	<b>38.338.483</b>	<b>422.776.184</b>
X	Beni imm. a carico diretto	3.681.026	134.581	3.815.607
XI	Beni mobili a carico diretto	764.955	376.034	1.140.989
XII	Trasferimenti	58.043.949	-388.123	57.655.826
XIII	Partecipazioni azion. e confer.	3.826.202	-85.362	3.740.840
XIV	Crediti finalità produttive	3.277.637	-1.088.800	2.188.837
XV	Crediti finalità non produttive	402.000	0	402.000
XVI	Somme non attribuibili di cui:	4.399.002	14.015.998	18.415.000
	fondi globali	1.745.542	4.902.458	6.648.000
	<b>Totale Titolo II</b>	<b>74.394.771</b>	<b>12.964.328</b>	<b>87.359.099</b>
	" al netto fondi globali	<b>72.649.229</b>	<b>8.061.870</b>	<b>80.711.099</b>
	<b>Spese finali</b>	<b>641.002.077</b>	<b>57.430.493</b>	<b>698.432.570</b>
	<b>Spese finali nette</b>	<b>457.086.930</b>	<b>46.400.363</b>	<b>503.487.293</b>

## XII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1994

## SETTORE PUBBLICO: CONTO CASSA

	1991			1992			1993			1994			1995		
	Valori assoluti	Incidenza % sul Totale	Incid. % sul tot. spes.cor.	Valori assoluti	Incidenza % sul Totale	Incid. % sul tot. spes.cor.	Valori assoluti	Incidenza % sul Totale	Incid. % sul tot. spes.cor.	Valori assoluti	Incidenza % sul Totale	Incid. % sul tot. spes.cor.	Valori assoluti	Incidenza % sul Totale	Incid. % sul tot. spes.cor.
1) PERSONALE IN SERVIZIO	164.885 (11.6)	21.2	29.4	170.111 (11.3)	20.0	28.1	174.935 (11.2)	19.4	27.2	173.418 (11.2)	19.0	25.9	179.405 (10.4)	19.1	26.1
2) TRASFERIMENTI A FAMIGLIE (1)	223.968 (15.6)	28.8	40.0	254.185 (16.9)	29.9	41.9	267.491 (17.1)	29.7	41.7	290.386 (17.7)	31.8	43.3	304.294 (17.6)	32.4	44.2
3) ALTRE SPESE CORRENTI	171.168 (12.0)	22.1	30.6	181.614 (12.1)	21.3	30.0	199.550 (12.8)	22.1	31.1	206.747 (12.6)	22.6	30.8	204.947 (11.9)	21.8	29.7
di cui: - trasferiti a imprese	36.302		42.770			46.748			43.562			46.933			
TOTALE PARTE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	560.021 (39.2)	72.1	100.0	605.910 (40.3)	71.2	100.0	641.976 (41.1)	71.2	100.0	670.551 (40.9)	73.4	100.0	688.646 (39.9)	73.3	100.0
4) INTERESSI	145.446 (10.2)	18.8	-	171.348 (11.4)	20.2	-	186.564 (12.0)	20.7	-	175.066 (10.7)	19.2	-	177.539 (10.3)	18.9	-
5) SPESE IN CONTO CAPITALE	70.796 (5.0)	9.1	-	73.048 (4.8)	8.6	-	72.588 (4.6)	8.1	-	67.369 (4.1)	7.4	-	73.609 (4.3)	7.8	-
di cui: - trasferiti a imprese	16.761		17.637			18.629			16.724			16.787			
TOTALE	776.263 (54.4)	100.0	-	850.306 (56.5)	100.0	-	901.128 (57.7)	100.0	-	912.986 (55.7)	100.0	-	939.794 (54.4)	100.0	-
P. I. L.	1.429.453		1.504.323			1.560.114			1.637.478			1.726.693			

Tra parentesi l'incidenza percentuale sul P.I.L.

(1) di cui:					
- pensioni Stato	24.693	28.246	30.222	34.500	38.750
- invalidi civili e pensioni di guerra	12.847	15.312	17.665	18.800	19.100
- pensioni INPS e altri enti, Cassa integrazione, as- segni familiari e altre prestazioni sociali	186.428	210.627	219.604	237.086	247.444

Fonte: Documento di Programmazione Economico Finanziaria 1995 - 1997: conto consolidato di cassa del settore pubblico.

F:SETTORE

**MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
DATI RILEVATI DAL SISTEMA STORICO STATISTICO**

**PREVISIONI DEFINITIVE DI COMPETENZA**

(milioni di lire)

CATEGORIE	1989	1990	VAR. % 90/89	1991	VAR. % 91/90	1992	VAR. % 92/91	1993	VAR. % 93/92
II	37.125.075	39.629.756	7%	42.909.768	8%	44.342.495	3%	43.828.955	-1%
III	15.629	10.781	-31%	13.788	28%	19.378	41%	17.459	-10%
IV	224.586	296.859	32%	379.134	28%	438.664	16%	365.585	-17%
V	583.807	646.528	11%	647.898	0,21%	702.268	8%	760.033	8%
IX	6.884	4.944	-28%	3.889	-21%	3.241	-17%	3.218	-1%
<b>TITOLO I</b>	<b>37.955.981</b>	<b>40.588.868</b>	<b>7%</b>	<b>43.954.477</b>	<b>8%</b>	<b>45.506.046</b>	<b>4%</b>	<b>44.975.250</b>	<b>-1%</b>
X	0	1.798		1.660	-8%	218	-87%	18	-92%
XII	108	2.454	2172%	10.185	315%	1.530	-85%	708	-54%
<b>TITOLO II</b>	<b>108</b>	<b>4.252</b>	<b>3837%</b>	<b>11.845</b>	<b>179%</b>	<b>1.748</b>	<b>-85%</b>	<b>726</b>	<b>-58%</b>
<b>TOT. SPESE</b>	<b>37.956.089</b>	<b>40.593.120</b>	<b>7%</b>	<b>43.966.322</b>	<b>8%</b>	<b>45.507.794</b>	<b>4%</b>	<b>44.975.976</b>	<b>-1%</b>

**MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI**  
**DATI RILEVATI DAL SISTEMA STORICO STATISTICO**

**PREVISIONI DEFINITIVE DI COMPETENZA**

CATEGORIE	(milioni di lire)								
	1989	1990	VAR. % 90/89	1991	VAR. % 91/90	1992	VAR. % 92/91	1993	VAR. % 93/92
II	657.656	809.103	23%	837.733	4%	909.291	9%	909.080	-0,02%
III	849	1.087	28%	1.602	47%	4.239	165%	6.683	58%
IV	196.121	210.944	8%	224.883	7%	270.010	20%	309.818	15%
V	69.590	76.165	9%	91.224	20%	96.417	6%	112.779	17%
VII	31	95	206%	47	-51%	142	202%	140	-1%
IX	1.752	328	-81%	1.806	451%	12.373	585%	1.623	-87%
<b>TITOLO I</b>	<b>925.999</b>	<b>1.097.722</b>	<b>19%</b>	<b>1.157.295</b>	<b>5%</b>	<b>1.292.472</b>	<b>12%</b>	<b>1.340.123</b>	<b>4%</b>
X	229.205	434.028	89%	388.794	-10%	415.470	7%	446.862	8%
XI	7.332	7.900	8%	7.900		29.815	277%	33.685	13%
XII	103.362	177.025	71%	272.136	54%	322.830	19%	214.589	-34%
<b>TITOLO II</b>	<b>339.899</b>	<b>618.953</b>	<b>82%</b>	<b>668.830</b>	<b>8%</b>	<b>768.115</b>	<b>15%</b>	<b>695.136</b>	<b>-10%</b>
<b>TOT. SPESE</b>	<b>1.265.898</b>	<b>1.716.675</b>	<b>36%</b>	<b>1.826.125</b>	<b>6%</b>	<b>2.060.587</b>	<b>13%</b>	<b>2.035.259</b>	<b>-6%</b>

**MINISTERO DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA**  
**DATI RILEVATI DAL SISTEMA STORICO STATISTICO**

**PREVISIONI DEFINITIVE DI COMPETENZA**

(milioni di lire)

CATEGORIE	1989	1990	VAR. % 90/89	1991	VAR. % 91/90	1992	VAR. % 92/91	1993	VAR. % 93/92
II	4.147.891	5.067.027	22%	5.411.728	7%	6.145.066	14%	5.904.863	-4%
III	1.285	4.700	266%	2.700	-43%	2.700		16.200	83%
IV	13.678	17.918	31%	20.771	16%	16.337	-21%	22.193	26%
V	983.120	1.046.125	6%	1.330.040	27%	1.350.587	2%	1.472.907	8%
IX		3.792		3.665	-3%	500	-86%	500	
<b>TITOLO I</b>	<b>5.145.974</b>	<b>6.139.562</b>	<b>19%</b>	<b>6.768.904</b>	<b>10%</b>	<b>7.515.190</b>	<b>11%</b>	<b>7.416.663</b>	<b>-1%</b>
X	15.222	12.500	-18%	3.000	-76%	5.000	67%	6.970	28%
XII	3.228.154	4.080.523	26%	3.627.533	-11%	3.826.373	5%	3.797.075	-1%
XIII				5.000					
XIV	750.000	350.000	-53%	350.000		200.000	-43%	190.000	-5%
<b>TITOLO II</b>	<b>3.993.376</b>	<b>4.443.023</b>	<b>11%</b>	<b>3.985.533</b>	<b>-10%</b>	<b>4.031.373</b>	<b>1%</b>	<b>3.994.045</b>	<b>-1%</b>
<b>TOT. SPESE</b>	<b>9.139.350</b>	<b>10.582.585</b>	<b>16%</b>	<b>10.754.437</b>	<b>2%</b>	<b>11.546.563</b>	<b>7%</b>	<b>11.410.708</b>	<b>-1%</b>

**MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

(in miliardi)

Previsioni 1995	Fattori legislativi	%	Oneri inderogabili	%	Fabbisogno	%	TOTALE
<b>Titolo I</b>	21,8	( - )	43.383,5	(96,7%)	1.482,2	(3,30%)	44.887,5 (100%)
<b>Titolo II</b>	-		-		-		-
<b>TOTALE</b>	<b>21,8</b>	<b>( - )</b>	<b>43.383,5</b>	<b>(96,7%)</b>	<b>1.482,2</b>	<b>(3,30%)</b>	<b>44.887,5 (100%)</b>

**MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI**

(in miliardi)

Previsioni 1995	Fattori legislativi	%	Oneri inderogabili	%	Fabbisogno	%	TOTALE
<b>Titolo I</b>	29,1	(2,2)	937,2	(71)	354,3	(26,8)	1.320,6 (100%)
<b>Titolo II</b>	66,0	(15)	0	-	372,3	(85)	438,3 (100%)
<b>TOTALE</b>	<b>95,1</b>	<b>(5,4)</b>	<b>937,2</b>	<b>(53,3)</b>	<b>726,6</b>	<b>(41,3)</b>	<b>1.758,9 (100%)</b>

**MINISTERO DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA**

(in miliardi)

Previsioni 1995	Fattori legislativi	%	Oneri inderogabili	%	Fabbisogno	%	TOTALE
<b>Titolo I</b>	532,6	(6,7)	6.647,8	(84,4)	705,8	(8,9)	7.886,2 (100%)
<b>Titolo II</b>	757,4	(20,8)	2.704,0	(74,1)	185,0	(5,1)	3.646,4 (100%)
<b>TOTALE</b>	1.290,0	(11,2)	9.351,8	(81,1)	890,8	(7,7)	11.532,6 (100%)

PAGINA BIANCA

(Documentazione prodotta dal dottor Michele Paradisi,  
Consigliere ministeriale aggiunto presso il Gabinetto  
del ministro della pubblica istruzione)

PAGINA BIANCA

21/09/94 16.25 RAZ94DAT.XLS 1 2

		RAZIONALIZZAZIONE 1994-'95			
		SOPPRESSIONI E FUSIONI		NUOVE ISTITUZIONI	
		ISTITUTI	SEZIONI STACC.	ISTITUTI	SEZ. STAC.
AGRIGENTO	AG	0	0		
ALESSANDRIA	AL	6	2		
ANCONA	AN	6	0		
AREZZO	AR	6	0		
ASCOLI PICENO	AP	3	0		
ASTI	AT	1	0		
AVELLINO	AV	0	0		
BARI	BA	7	0	3	
BELLUNO	BL	5	0		
BENEVENTO	BN	1	3		
BERGAMO	BG	16	2		1
BOLOGNA	BO	7	0	1	1
BOLZANO	BZ	0	0		
BRESCIA	BS	13	2		
BRINDISI	BR				
CAGLIARI	CA				
CALTANISSETTA	CL				
CAMPOBASSO	CB				
CASERTA	CE	1			
CATANIA	CT				
CATANZARO	CZ	9	1		
CHIETI	CH	3	9		
COMO	CO	8	0		
COSENZA	CS	12	8		
CREMONA	CR	3	2		
CUNEO	CN	7	2		1
ENNA	EN				
FERRARA	FE	4	0		
FIRENZE	FI	10		1	
FOGGIA	FG	3	1	1	
FORLI	FO	6	1		
FROSINONE	FR	3	6		
GENOVA	GE	7			
GORIZIA	GO	5			
GROSSETO	GR	5	2		
IMPERIA	IM		2		
ISERNA	IS	2	3		
L'AQUILA	AQ	2	1		
LA SPEZIA	SP	1	1		
LATINA	LT				
LECCE	LE	6	1		
LIVORNO	LI	2	1		
LUCCA	LU	4	0		
MACERATA	MC	1	0	1	
MANTOVA	MN	9			1
MASSA	MS	7	0		
MATERA	MT	0	0		

21/09/94 16.22 RAZ94DAT.XLS 2 2

MESSINA	ME				
MILANO	MI	21	1		1
MODENA	MO	7	1		
NAPOLI	NA	9		2	
NOVARA	NO	7	0		
NUORO	NU	2	0		
ORISTANO	OR	1	0		
PADOVA	PD	10	1		1
PALERMO	PA				
PARMA	PR	9	2		
PAVIA	PV	2	1		
PERUGIA	PG	9	8		
PESARO	PS	7	0		
PESCARA	PE	2	3		
PIACENZA	PC	6	0		
PISA	PI	1	0		
PISTOIA	PT	4	0		
PORDENONE	PN	1	0		
POTENZA	PZ	0	0		
RAGUSA	RG				
RAVENNA	RA	7	0		
REGGIO CALABRI	RC	1	1		
REGGIO EMILIA	RE	3	3		1
RIETI	RI	0	2		
ROMA	RM	21		1	1
ROVIGO	RO	5	0		
SALERNO	SA	5	0	1	
SASSARI	SS	2	0		
SAVONA	SV	6	2		
SIENA	SI	2	0		
SIRACUSA	SR				
SONDRIO	SO	3	1		
TARANTO	TA	4	3		
TERAMO	TE	5	1		
TERNI	TR	2	2		
TORINO	TO	13	0		
TRAPANI	TP				
TRENTO	TN	0	0		
TREVISO	TV	14		1	
TRIESTE	TS	0	0		
UDINE	UD	18		1	
VARESE	VA	3	0		
VENEZIA	VE	9			1
VERCELLI	VC	5	2		
VERONA	VR	5	0		
VICENZA	VI	8	1		
VITERBO	VT	2	0		
<b>TOTALE</b>		<b>432</b>	<b>85</b>	<b>13</b>	<b>9</b>

*Contingente massimo di posti da destinare alle nuove nomine per l'a.s. 1994-95*  
**TOTALE NAZIONALE**

	Organico di diritto a.s. 93-94	Titolari a.s. 93-94	Organico di diritto a.s. 94-95	Titolari a.s. 94-95	Cessazioni dal servizio al 1° 09 '94	Disponibilità al 1° 09 '94	Previsione organico di diritto a.s. 95-96	Previsione disponibilità al 1° 09 '96	Contingente massimo di posti da destinare a nuove nomine
<b>SCUOLE</b>									
Materna	75.081	73.952	76.540	70.496	3.456	6.056	77.344	8.311	6.086
Elementari	264.969	257.833	264.336	245.234	12.539	15.214	261.644	25.919	14.953
Medie	212.595	224.071	205.051	212.390	11.601	8.054	197.070	7.599	6.508
Secondarie superiori	2.468.630	237.145	247.261	232.414	4.731	16.645	240.447	17.782	15.002
Personale A.T.A.	156.308	145.002	145.195	130.145	14.057	15.050	142.223	18.391	14.683